

del popolo
la Voce

impzini
storia

www.lavoce.hr
Anno 19 • n. 167
sabato, 25 novembre 2023

ERUDITO DAI VASTI
ORIZZONTI CULTURALI,
IL CONTE STEFANO SVOLSE
UN RUOLO IMPORTANTISSIMO
NELLA CURA E CONSERVAZIONE
DELLA BIBLIOTECA CIVICA,
CHE LA INCREMENTÒ NEL CORSO
DEL TEMPO, E DELL'ANTICO
ARCHIVIO MUNICIPALE
CON LA SUA RICCA
DOCUMENTAZIONE

ROTA UN'EREDITÀ STRAORDINARIA

PILLOLE

La curiosa storia del «verde di Parigi»
Dava un colore brillante, ma tossico

Il pigmento, sintetizzato a inizio Ottocento, era a base di arsenico. Venne utilizzato nei dipinti, nei tessuti, nelle decorazioni alimentari e persino nei giocattoli

2 | 3

TASSELLI

Pola, una «fatica» degna del mitico Ercole
L'eroe semidio fu il suo primo protettore

Da una scoperta emerge l'enorme importanza che la sua figura rivestì in epoca romana, quando la città si chiamava Colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea

6 | 7

SPIGOLATURE

Alla riscoperta dell'isola che non c'è
Viaggio tra terre fantasiose, inesistenti

Corrispondono ai nomi di Phelipeaux, Bermeja, Sannikov, Emerald, Frisland, dei Beati, del Guano... e diedero filo da torcere a ispettori, studiosi, esploratori...

8



La torre difensiva del castello di Momiano (foto: Franco Debernardi)

Il conte Stefano Rota (1824-1916), personalità di pregevole intelletto, con interessi che lo coinvolsero in campi diversi, fu un umanista dotato di una notevole curiosità e profondamente attaccato alla sua città. Nato da Alessandro e Teresa Michieli, vide la luce il 25 dicembre 1824 nel palazzo di famiglia a Pirano, corrispondente all'attuale albergo "Tartini", sito verso il giardino vicino a palazzo Gabrielli, all'epoca non ancora edificato. Con Stefano cessò la linea maschile dei Rota piranesi, che ebbe inizio con Giovanni Paolo (1601-1661). Nel 1642 questi e il fratello Orazio III si divisero i beni della famiglia, gettando le basi dei due rami. Il casato originario della Bergamasca giunse a Momiano nel 1548; passando per Este, Venezia e Pirano, il cavaliere Simone I (investito nel 1538 da Francesco I re di Francia), acquistò dai Raunicher il feudo e il castello. Oltre ad essere stato un erudito dai vasti orizzonti culturali, Stefano Rota svolse un ruolo importantissimo nella cura e conservazione della Biblioteca civica, che la incrementò nel corso del tempo, e dell'antico archivio municipale con la sua ricca documentazione. Nell'ottobre del 1855 fu chiamato dal podestà Pier Felice Gabrielli e per quattro decenni prestò la sua opera con risultati importanti, tanto che in diverse località istriane si auspica di seguire l'esempio di Pirano. Successivamente, sulle colonne del quindicinale capodistriano "La Provincia dell'Istria" (16 gennaio 1873) scriverà: "Il Municipio di Pirano sin dal 1855, credeva opportuna cosa di soccorrere agli studi letterari nel riguardo ai suoi concittadini, considerandoli il più potente mezzo di progresso intellettuale e l'attestato maggiore di civiltà e cittadino decoro; perché appunto allora ricostituiva la biblioteca letteraria mercè l'iniziativa del suo Podestà, edottosi in comune accordo coi migliori". Gabrielli era un amministratore illuminato, credeva nella forza dell'istruzione e della cultura, pertanto negli anni della sua podesteria (1849-1856), che non furono affatto facili, anzi furono caratterizzati dall'epidemia di colera, dalla carestia e dall'inflazione, la città ebbe un maestro di musica comunale e organista (1851), rinacque la Biblioteca civica e ottenne la scuola reale inferiore o tecnica (1855-1856).

Il conte, consapevole dell'importanza della documentazione, si prodigò affinché la medesima fosse valorizzata e studiata. Grazie ad una visione chiara e ad un lavoro costante fu salvaguardata la documentazione medievale e dell'età moderna, nonché acquisite altre patrie memorie, come i manoscritti di Giuseppe Tartini, donati dai fratelli Pietro e Domenico Vatta (nel 1876 e nel 1881), gli altri cimeli appartenuti al celebre violinista, ma anche il vasto ed antico archivio con gli atti della vicodomineria e il ricco corpo di testamenti (secoli XIV-XVIII), fino al 1887 conservati nell'I. Giudizio Distrettuale di Pirano, che Rota non tardò a riordinare. La cittadina ha il primato di conservare le memorie storiche tra le più antiche dell'alto Adriatico. La sezione piranese dell'Archivio regionale di Capodistria annovera la documentazione comunale più completa e storicamente rilevante conservatasi sino ad oggi, per lo meno per l'area istriana. L'Archivio custodisce atti notarili su pergamena, ducali, testamenti, codici (statuti cittadini, libri dei vicodomini, libri notarili, ecc.) che sono una fonte inesauribile per chiunque si cimenti a studiare il passato di Pirano, del suo territorio comunale e non solo.

Le iniziative progressiste

Nel dicembre del 2004, con la Società di studi storici e geografici ai suoi primi passi, in occasione del convegno inter-



Grande interesse per l'itinerario tra le "Testimonianze di venezianità nell'Archivio municipale di Pirano e la figura del suo curatore, conte Stefano Rota" (foto: pagina Facebook della Comunità degli Italiani Giuseppe Tartini di Pirano)

CONTRIBUTI

di Kristjan Knez

L'ARCHIVIO MUNICIPALE DI PIRANO E IL CONTESTO

nazionale di studi *Istria* e Pietro Kandler: storico, archeologo, erudito (gli Atti della giornata di studio furono editi nella collana editoriale del sodalizio, "Acta historica adriatica", vol. II, a cura di Rino Cigui e Kristjan Knez, Pirano 2008), per la prima volta si prestò attenzione al contributo e alla personalità di Stefano Rota, ingiustamente trascurati dalla storiografia istriana. In quell'occasione, Kristjan Knez si soffermò su Pietro Kandler, Stefano Rota e le "patrie memorie" piranesi (pp. 125-146). Durante il convegno internazionale di studi Momiano e l'Istria. Una comunità e una regione dell'alto Adriatico (storia, arte, diritto, antropologia), tenutosi nel borgo istriano dal 14 al 16 giugno 2013, che gettò non poca luce su molteplici aspetti, problemi e pagine del passato di quell'area geografica, lo studioso piranese fu trattato nelle relazioni di Kristjan Knez (Stefano Rota. Erudito, archivista, studioso di patrie memorie, pp. 275-287), di Margherita Canale Degrassi (Interessi musicali e compositivi del conte Stefano Rota, pp. 289-294) e di Aleksandra Golojka (Il "musicista" Stefano Rota. Analisi formale e armonica delle sinfonie all'interno del contesto storico-musicale della seconda metà del XIX secolo, pp. 295-300), in seguito riunite negli Atti ("Acta Bullaeurum", vol. III, a cura di Loretta Limoncin Toth, Buie 2017).

Il riordino, la schedatura e l'inventariazione dell'Archivio privato Rota-Benedetti, curati da Marina Paoletti tra il 2014 e il 2015 (il saggio con i risultati, *L'archivio privato Rota-Benedetti. Descrizione e inventariazione*, sono stati editi nel volume XIV degli "Atti del Centro di ricerche storiche", Rovigno 2015, pp. 393-459), nell'ambito del progetto Momiano, la sua comunità e il suo castello: testimonianze dell'eredità storico-culturale istro-veneta, cofinanziato dalla Regione del Veneto (L.R. 15/1994), rappresentano una tappa imprescindibile in termini di valorizzazione di un fondo documentario di eccezionale importanza e hanno giovato notevolmente sia alle indagini attinenti agli aspetti più diversi correlati al casato sia agli studi sulla figura e l'opera del conte Stefano Rota. Seguirono i cicli di conferenze *Il castello Rota a Momiano*, promossi tra il 2015 e il 2019 dall'Università popolare aperta di Buie, con il supporto della Regione Istriana, e proposti nella locale Comunità degli Italiani.

Dopo il riordino, grazie al ricco corpus costituito da carte di varia natura, attentamente esaminato, Marina Paoletti ha ricostruito alcuni aspetti concernenti il casato: *Il feudo di Štupar: un'ulteriore proprietà dei conti Rota tra contese e ampliamenti* (nel volume *Istria religiosa e civile tra età moderna e contemporanea. Miscellanea di studi in memoria di Antonio Miculian*, a cura di Rino Cigui, Kristjan Knez e Chiara Vignini, "Fonti e Studi per la storia dell'Adriatico orientale - Extra serie", vol. I, Pirano 2020, pp. 419-468) e *Le ultime volontà dei conti Rota. Proprietà, commissioni e desideri negli atti testamentari dell'archivio privato Rota-Benedetti* (di prossima uscita nel volume *L'alto Adriatico tra l'antico regime e il XX secolo. Miscellanea di studi in memoria di Almerigo Apollonio*, "Fonti e Studi per la storia dell'Adriatico orientale - Extra serie", vol. II).

El 11 maggio 2016, in occasione del centenario della morte del conte, la Società di studi storici e geografici, la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" e la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano, ricordarono l'insigne letterato nonché anima della Biblioteca civica e dell'Archivio municipale. Nel compianto di Pirano, alla presenza del console generale d'Italia a Capodistria, fu deposta una corona sulla tomba di famiglia, mentre a Casa Tartini fu proposta la conferenza di Kristjan Knez, Stefano Rota: il piranese, l'erudito, le

patrie memorie, preceduto da un sentito intervento di Anna Benedetti, pronipote del conte.

Il 10 novembre 2017 Casa Tartini ospitò il Convegno internazionale di studi Stefano Rota. Erudito, latinista, curatore dell'Archivio municipale di Pirano, un approfondimento in cui sono stati esaminati la complessa personalità del conte, i suoi molteplici interessi, l'instancabile attività e la fitta rete di collaborazioni e contatti. L'attenzione si è focalizzata sulla figura e sull'opera dell'erudito piranese, compresa la dimensione meno conosciuta, cioè quella musicale, un campo d'indagine pressoché inesplorato, che negli ultimi anni è stato oggetto di studio, mentre la sua produzione musicale è stata in più occasioni proposta al pubblico (Pirano, Momiano, Trieste, Rovigno). Sulla scia dell'attività di ricerca e di divulgazione degli argomenti meno affrontati dalla storiografia regionale, la Società di studi storici e geografici ha voluto rivalutare una figura rilevante del passato piranese. Basti ricordare che con Stefano Rota furono gettate le basi della moderna attività bibliotecaria e archivistica a Pirano. Nell'ambito del progetto *Testimonianze di venezianità nell'Archivio municipale di Pirano e la figura del suo curatore, conte Stefano Rota* una delle attività prevede l'edizione degli Atti, la cui curatela è in corso.

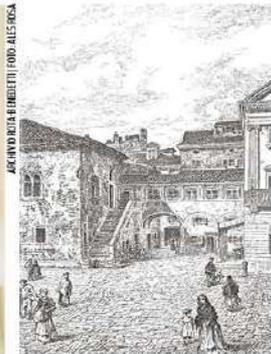
Nel volume confluiranno gli interventi e/o gli studi di: Anna Benedetti (*Breve profilo della figura del mio avo Stefano Rota*); Franco Rota (*La nobile famiglia Rota, dalle sue origini bergamasche all'epopea istriana*); Kristjan Knez (*Erudizione e cultura "nell'interesse e decoro cittadino". Stefano Rota direttore e custode della Biblioteca civica e dell'Archivio municipale*); Marina Paoletti (*La casa natale e le sue memorie. Le proprietà Rota a Pirano e l'archivio familiare*); Stefano Di Brazzano (*Un primo sguardo all'"Africa di Francesco Petrarca volgarizzato" da Stefano Rota*); Nives Zudič Antonič (Università del Litorale, Capodistria) *Studi e opere letterarie del conte Stefano Rota*; Aleksandra Santin Golojka (*Composizioni musicali del conte Stefano Rota. Brani per voce e pianoforte e non rilegati*) e David Di Paoli Paulovich (*Stefano Rota all'ombra del suo Duomo: le trascrizioni di antiche musiche per organo nel contesto della prassi musicale-sacra a Pirano*). All'avvicinarsi del ventennale dell'attività della Società, forti dell'esperienza accumulata nel corso del tempo e grazie alle iniziative pregresse nonché agli studi, essa ha concepito un'iniziativa articolata e ambiziosa incentrata sulla figura e l'opera del conte piranese.

Il progetto che testimonia la venezianità

Le attività del progetto *Testimonianze di venezianità nell'Archivio municipale di Pirano e la figura del suo curatore, conte Stefano Rota*, curato da Kristjan Knez e Marina Paoletti, prevedono la presentazione del patrimonio documentale conservato dall'Archivio municipale di Pirano (oggi Sezione di Pirano dell'Archivio regionale di Capodistria), di notevole interesse per la ricostruzione delle vicende del passato della città e del territorio comunale. Le pregevoli pergamene dell'età medievale e moderna permettono di studiare la vita urbana in senso lato e le relazioni con Venezia. Parallelamente l'attenzione è rivolta al conte Stefano Rota, bibliotecario e archivista, che per un quarantennio prestò la sua opera, ordinando e curando il patrimonio librario e archivistico della città natale. I contenuti specifici sono presentati e divulgati attraverso la mostra documentaria, accompagnata da un catalogo che, tra i vari argomenti, condensa pure la storia secolare del casato. Con l'attivazione del sito web www.momiano.com, arricchito di



Il conte Stefano Rota (1824-1916) in tarda età



Il liagò dell'antica podesteria (da: G. Caprin, *L'Istria nobilissima*, vol. I, Trieste 1905, dettaglio; disegno di Giulio de Franceschi)



Coperina dell'opera di Cicerone tradotta in volgare da Brunetto Latini, in un'edizione milanese del 1832; come si evince dalla firma di possesso si tratta dell'esemplare appartenuto al conte Rota (Archivio Rota-Benedetti | foto: Alei Rosa)



Frontespizio dell'opera del medico Celio Aureliano, *Medici vetusti, et in tractanda morborum curacione diligentissimi secta methodici (Lugdunum = Lione 1568)*, esemplare appartenuto alla Biblioteca civica di Pirano (Museo del mare "Sergej Masera", Pirano | foto: Alei Rosa)



Stefano Rota, letterato e musicista (Pirano, 1824-1912), è stato l'ultimo discendente in linea maschile del ramo piranese della nobile famiglia bergamasca che, dal XVI secolo, ha legato il proprio nome al castello di Momiano. Una storia iniziata dal capostipite Simone I che, per meriti conseguiti al tempo del Sacro Romano Impero, ottenne nel 1538 l'investitura di cavaliere e che, sotto la protezione della Repubblica Serenissima, acquistò nel 1548 il castello feudale momianese. Un secolo più tardi, nel 1642, la famiglia si divise in tre rami: Giovanni Paolo sposava la nobile veneziana (residente a Pirano) Francesca Furegoni e dava vita alla dinastia della quale il conte Stefano apparteneva alla sesta generazione

IPALE DI PIRANO EFANO ROTA

una nuova sezione dedicata agli argomenti specifici del presente progetto, si desidera ampliare la platea dei fruitori.

Attraverso la mostra il catalogo di accompagnamento, che uscirà a breve, si desidera sottolineare l'importanza della conservazione delle testimonianze del passato e più in generale degli archivi, intesi come custodi della memoria di un luogo e più in generale di un territorio e dei suoi abitanti. In particolare emerge la figura intellettuale di Stefano Rota, i suoi interessi culturali, la rete dei suoi contatti e il ruolo espletato per un quarantennio come bibliotecario e archivist, che dette lustro a Pirano, tanto che da più parti si volle emulare quell'esperienza. Alla Biblioteca civica, che ebbe nuova vita per merito del podestà Pier Felice Gabrielli, che volle coinvolgere proprio Stefano Rota, e all'annesso archivio è stato dedicato ampio spazio. Il raggio è stato allargato anche al casato Rota e alla storia di Pirano, le cui testimonianze, tramandate con cura nel corso dei secoli, sono tutt'oggi a disposizione degli studiosi.

La documentazione giunta a noi è il risultato di circostanze fortunate, di sensibilità particolari (a Pirano gli stessi amministratori colsero l'importanza di conservare le carte), ma anche di decisioni nette, se oggi l'archivio con il suo contenuto più antico e pregevole esiste *in loco* e uno dei violini di Tartini si trova a Pirano, oggi nella casa natale del compositore (donato alla Biblioteca civica perché Rota era considerato il garante della tutela delle sue raccolte; sempre grazie al conte i fratelli Vatta donarono i manoscritti tartiniani), il merito va ascritto al bibliotecario Rocco Pierobon e al podestà Giovanni Fonda che nel 1944 evitarono la loro asportazione, sistemando tutto sotto lo scalone del palazzo municipale in accordo con la Sovrintendenza Bibliografica per le Venezie.

La Società di studi storici e geografici di Pirano ha curato l'ideazione del progetto e lo sta attuando nelle sue fasi di realizzazione, in collaborazione e con il coinvolgimento, in qualità di partner progettuali, della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, della Comunità degli Italiani di Momiano, del Centro Italiano "Carlo Combi" di Capodistria e del Comitato di Padova dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. L'iniziativa si avvale del cofinanziamento della Regione del Veneto nell'ambito della legge regionale n. 39 del 2019 "Interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale risalente alla Repubblica Serenissima di Venezia nell'Istria, nella Dalmazia e nell'area mediterranea", dell'Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste, della Comunità Autogestita della Nazionale Italiana di Pirano, del Comune di Pirano e del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia.

Nuova attenzione per le carte

Come avverte Isabella Zanni Rosiello, autorevole studiosa di storia degli archivi e per un ventennio direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, nel volume *Andare in archivio* (il Mulino, 1996), "Stino alla fine del Settecento - primi dell'Ottocento si è ritenuto - e non solo in Italia - che la documentazione archivistica avesse un'utilità prevalentemente funzionale all'attività di chi la produceva e conservava. Buona o cattiva custodia, attenzioni o negligenze, spostamenti, resistenze di interi archivi o di parte di essi erano connessi soprattutto a esigenze politico-amministrative da parte di chi li deteneva". Una nuova sensibilità per le testimonianze del passato emerse nel XIX secolo, infatti nella prima metà di quel secolo in diverse località nacquero dei luoghi deputati alla raccolta e conservazione della documentazione e delle

carte. Nel secondo Ottocento, invece, "col crescere dell'interesse tra politici, storici, archivisti per le carte d'archivio in quanto fonte storica, ci si incomincia a preoccupare di creare luoghi istituzionali in cui conservarle".

A Pirano l'attenzione nei confronti delle testimonianze del passato rappresentava, per molti aspetti, un *unicum* nel panorama provinciale, lo stesso Pietro Kandler in un suo scritto pubblicato nel 1870 dall'"Osservatore Triestino", rivolgendosi al podestà Francesco Venier, evidenziò che "mentre tutte le città istriane si affaticavano a distruggere o sperperare, Pirano custodiva nell'Archivio municipale e nella biblioteca". Allorché sul finire del 1895 Rota rinunciò alla carica di archivist, dopo quattro decenni di impegno puntuale svolto a titolo gratuito, il podestà Domenico Fragiaco, oltre a ricordare i meriti del conte evidenziò fosse anche l'artefice di un archivio "che per ordine e copia di documenti è per lo meno il primo della Provincia". L'impegno degli amministratori della città di San Giorgio, a partire dal podestà, e in particolare il lavoro di riordino e di salvaguardia della documentazione dei tempi passati svolto da Stefano Rota dev'essere considerato nell'ottica di un nuovo interesse che riscontriamo anche nella penisola istriana. Se da un lato la Repubblica di Venezia conservò accuratamente la documentazione nei suoi archivi - è sufficiente frequentare l'Archivio di Stato della città lagunare per rendersene conto -, prassi che estese anche alla provincia situata oltre il Golfo, è anche vero che al suo tramonto in non poche località istriane quelle carte andarono irrimediabilmente perdute, gli archivi municipali, in molti casi, furono smembrati e dispersi, perché considerati "suppellettili inutili", per usare le parole di Carlo De Franceschi.

La defaticante attività di studio di Pietro Kandler, la consapevolezza di riunire le fonti prima di intraprendere qualsivoglia tentativo di ricostruzione storiografica e la fitta rete di relazioni con gli studiosi istriani giovarono non poco a gettare le basi di una nuova sensibilità per le tracce del passato, che sarebbero divenute centrali, specie con lo sviluppo degli studi storici, e non più un inutile ingombro. Fu proprio l'erudito triestino tra i primi ad interessarsi alla documentazione piranese, per lungo tempo non considerata dagli studiosi. Questa per secoli era stata conservata nel *liagò*, ossia la galleria che collegava la podesteria d'epoca veneziana (abbattuta nel 1877) e il cosiddetto "Casino". Con Rota, negli anni 1857-58, sia la Biblioteca civica sia l'archivio municipale furono traslocati nella scuola reale (l'edificio ora ospita il ginnasio sloveno), quindi furono trasportati nella Scuola popolare nei pressi del Convento dei frati francescani (1871) e infine nel nuovo palazzo municipale (1879) sorto sullo stesso sito del precedente vetusto edificio di età veneziana.

Kandler esaminò gli statuti medievali e le pergamene più antiche, presentandoli nelle sue opere e nel suo settimanale "Istria", in cui inizialmente furono proposti anche i primi contributi del *Codice Diplomatico Istriano*, la monumentale opera, in cinque volumi, contenente un'ampia raccolta di documenti (dal I al XVI secolo). Nel numero del 20 marzo 1852, ad esempio, nell'articolo *Primo codice delle leggi statutarie di Pirano*, scrisse: "L'archivio municipale di Pirano, venuto ora in conoscenza ed estimazione mercè le cure di quell'incita Amministrazione e Rappresentanza del Municipio, è ricco di Codici delle leggi di quell'antica città i quali pressoché dalla prima compilazione giungono senza lacune fino al tempo in cui quelle leggi patrie cedettero al Codice Napoleone. [...] Nell'Archivio

di Pirano potremmo vedere un bellissimo Codice delle leggi statutarie in doppio esemplare membranaceo, perfettissimo, ed è dell'anno 1307. Altro Codice vi ha del 1332 pure in due esemplari membranacei, dei quali l'uno perfettissimo, quanto l'altro; un terzo del 1358 in un solo esemplare perfetto; un quarto del 1384 in pergamena, maltrattato per frequente uso, restaurato e supplito nel 1578. V'ha un Codice membranaceo delle Addizioni e Correzioni, di bella conservazione, se pongasi mente al continuo uso che si manifesta fatto di quell'esemplare".

Tra i frequentatori assidui di archivi ricorderemo pure Tomaso Luciani che dal 1855 intraprese un viaggio attraverso le città italiane, setacciando gli archivi e le biblioteche con il fine di raccogliere la documentazione sull'Istria. Nel 1871, invece, dopo un intenso decennio di studi, di attività pubblicistica e politica, svolta a Milano, a Torino e a Firenze, a favore della causa italiana della sua terra, si stabilì a Venezia in cui ottenne un impiego di sottoarchivista all'Archivio dei Frari. Luciani vi giunse in un momento favorevole, infatti con l'abbandono austriaco della città, l'Archivio risorse, grazie alla direzione dello studioso trentino Tommaso Gar. In quel frangente iniziò la selezione dei materiali necessari ai suoi studi e al tempo stesso annotava l'esistenza di documenti e notizie di interesse istriano. Due anni più tardi, nel 1873, accettando la proposta avanzata e sostenuta finanziariamente dalla Giunta provinciale dell'Istria, la quale desiderava avere a Venezia un esperto corrispondente per gli studi di storia patria, Luciani avrebbe avviato lo spoglio di intere serie archivistiche, annotando e trascrivendo i documenti di interesse istriano che periodicamente inviava a Parenzo al neocostituito Archivio provinciale; la pubblicazione negli "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" sarebbe iniziata un decennio dopo.

In Istria persisteva però il problema della conservazione dei materiali d'archivio, che riguardava non solo le località minori. Anche nella città di Capodistria, per lungo tempo, non vi era un archivio ordinato. La documentazione era sistemata alla bell'e meglio, in ambienti perlopiù inadatti e varie volte fu traslocata. Nel 1884, però, la deputazione comunale, affrontò la questione dell'antico archivio municipale, avanzando la proposta di affidare l'incarico del suo riordino a don Angelo Marsich, storico e allievo di Pietro Kandler. Fu l'inizio di un cambio di passo, successivamente sarebbe stato coinvolto il prof. Francesco Majer e con questa figura la città ottenne un archivio ordinato e valorizzato.

Nella nuova cornice della seconda metà del secolo decimonono riteniamo meriti menzionare la vicenda dell'archivio del capitano di Raspo, che ormai si riteneva perduto. Insieme delle carte, risalenti soprattutto al XVII e al XVIII secolo, con frammenti relativi al XVI, per Tomaso Luciani aveva una notevole valenza, tanto da "meritare seria attenzione". Quella documentazione era stata conservata in condizioni inadeguate; il comune di Pinguente, per mancanza di spazio, la sistemò in alcuni armadi vecchi ed aperti, in un ambiente di sua proprietà situato sopra la sagrestia del Duomo. Per salvaguardare quel corpo di carte, Luciani, forte dell'esperienza acquisita all'Archivio di Stato di Venezia, invitò (fine anni Settanta del XIX secolo) la Giunta provinciale a trovare degli spazi idonei in modo che l'archivio venisse riordinato ed inventariato. La Giunta stessa intervenne prontamente, acquisì e conservò quelle carte nell'Archivio provinciale, mentre il maestro e studioso Giovanni Vesnaver ebbe l'incarico di esaminare il contenuto e di redigere un inventario.